

# italiani in vacanza

© Giovanni Ozzola

Casa Masaccio / San Giovanni Valdarno

16 febbraio / 30 marzo 2008

*Fabbricare, fabbricare, fabbricare  
Preferisco il rumore del mare*  
Dino Campana

La vacanza è uno svuotamento della mente, un abbandono del corpo al flusso delle atmosfere, una disposizione ad accogliere tutto quello che vorremmo rispondesse ai nostri desideri, in specie a quelli rimasti inespressi; è entrare in un lago di cui scorgiamo le rive più lontane, e sappiamo, perciò, fin dall'inizio, che non è un mare.

[1946-1958.

*Appena finita la scuola partivo con mia nonna verso quel tempo, più tempo che luogo, mitico che era la vacanza. Era là e allora che accadevano le cose, che si manifestavano le visioni, che si creavano quelle impressioni, che non avrebbero apparentemente e coscientemente determinato il mio crescere, ma che sarebbero restate come isole felici, sorprendenti per la loro natura, scorte a distanza o avventurosamente percorse e minuziosamente esplorate, e che avrebbero continuato a delinearci incontaminate sull'orizzonte sempre mutevole del mio viaggio nell'esistenza. Tutto questo finiva col non implicare mai né nostalgia né senso di perdita. Cristalli della memoria prodotti dal calore intenso del crescere della vita.]*

[1970-1978.

*Partivamo poco dopo l'inizio di giugno. Non vi fu mai un termine fisso da rispettare e prolungavamo la nostra vacanza a nostro piacimento, rimandando sempre il ritorno, spesso di giorno in giorno, settimana dopo settimana. Ci dicevamo che la stagione stava finendo, che era finita, ma non ci volevamo staccare dalla contemplazione del suo occaso, come quando uno attende l'ultimo bagliore del sole sulla linea dell'orizzonte e solo allora lascia, seppure a malincuore, la propria postazione, appena in tempo prima che cada la notte.*

*Spesso ci capitava di attraversare la Spagna, ancora sotto il regime franchista, a fine novembre, quando tutto appariva più grigio e più cupo del solito, e solo allora ci diveniva chiaro che, per quell'anno, la vacanza era finita.]*

E' in questo vuoto (*vacuus*), che la mente ha prodotto come risultato di un processo di svuotamento, che le cose emergono dal nulla e le visioni, le epifanie, cominciano ad aver luogo. Quando cessa l'assillo del progettare (*Fabbricare, fabbricare, fabbricare*), con la sua attenta e misurata procedura di elaborazione, quando la densità che sta a monte di ogni atto, azione, decisione, inizia a rarefarsi per consentire il prodursi di qualcosa di più inconsistente, si viene a formare un'area dai contorni indefiniti, una sorta di terrain vague, con tutti i caratteri dell'abbandono e del non pianificato, del casuale e dell'aperto, una specie di terra di nessuno (*no man's land*), con tutti i suoi pericoli e le sue minacce, nell'assenza di ogni legge, autorità, sicurezza: un'area vuota (*der Leere, le vide, the void*), diafana (*diaphane*), di densità sottile (*mince*), e tuttavia terrestre, non ultraterrena, non metafisica, fisica, mondana con tutta la trivialità che ogni mondanità impone, panica (*E Pan l'eterno che su l'erme alture / A quell'ora e ne i pian solingo va*), prima ancora che dionisiaca, che può dispiegarsi inalterata, o con sensibili alterazioni, in ogni ora del giorno,

dal tramonto (*twilight time*) all'alba (*Early in the Morning, Il momento migliore per vederli è la mattina presto*) attraverso la profondità della notte (*au bout de la nuit*) e i pomeriggi abbaglianti (*L'après-midi*), dove possono darsi le *Illuminations*, i *rencontre(s) fortuite(s)*, l'*enlightenment (Bodhi)*. Oppure no. Può non darsi niente. Niente del tutto.

La crisi del grande modello europeo si riflette sul confuso, e nondimeno mosso, panorama dell'arte italiana di questo nuovo inizio di millennio. Gli artisti italiani, e particolarmente quelli più giovani, che avendo avuto sia cattivi maestri sia un accesso facilitato, non diversamente ai loro coetanei in tutte le aree del pianeta, ormai da almeno quindici anni a questa parte, si mostrano perlopiù coinvolti in progetti individuali di varia complessità, e, nella maggior parte dei casi, segnati da quelle che sono i punti cardinali di riferimento nell'attuale sistema dell'arte. Che individuerei in quattro punti principali, che potrebbero valere per tutto il pianeta, ma a cui in Italia ci si dimostra particolarmente sensibili:

1. il sottosistema del mercato dell'arte, che tende a detenere il primato di assegnatario di giudizi valutativi, anche di natura non strettamente economica, con le sue leggi, le sue strategie, le sue modalità di espansione e di penetrazione;
2. la costante evoluzione dei media tecnologici, sia che siano utilizzati passivamente da potenziali ed effettivi consumatori/fruitori/utenti, sia che siano impiegati come strumenti di produzione dell'opera o di elaborazione del suo progetto;
3. una spettacolarità diffusa, parallela e non tanto differente da quella promossa dalla moda, che sembra rispondere alla domanda implicita nel punto 1 e sfruttare i risultati di cui al punto 2;
4. un complesso di riflessioni teoriche e analitico-documentarie sulle diverse situazioni sociali, culturali, economiche e politiche del mondo attuale e della sua vivibilità, che svariano dalle tragedie che lo costellano alla velocità delle sue trasformazioni, dando luogo a progetti che si avvalgono degli strumenti e dei modi di cui ai punti 2 e 3.

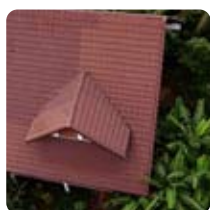
Si tratterebbe, in altre parole, di far aderire l'arte alle condizioni del vivere quale si presenta all'attuale stato dei fatti, sia a livello individuale che collettivo. E' presumibilmente vero che questa risoluzione dell'arte ha attraversato tutta la storia dell'Arte Occidentale dalla fine del Medio Evo – Masaccio è nato qui -, ma forse mai così diffusamente come da oltre un secolo a questa parte – diciamo dagli Impressionisti francesi in poi. L'arte mai in altre epoche e culture si era così tanto contaminata con il mondo così com'era ed è: con le forze che lo muovono nella concretezza delle sue evoluzioni, con i sussurri e grida di cui risuona, e mai in maniera così esplicitamente programmatica e, alla fine, consapevole, una consapevolezza che rimanda alla hegeliana *coscienza infelice*.

Ma capita a volte all'artista, anche a quello italiano, di andare in vacanza. L'opera si distacca allora dal programma/progetto, perde di consequenzialità.

Qui, ora, emerse dal vuoto che le ha generate, le opere si dispongono in solitario nello spazio dissolto di una mostra.

Pier Luigi Tazzi  
Amsterdam, febbraio 2008

**Antonio  
Rovaldi**  
pg.2



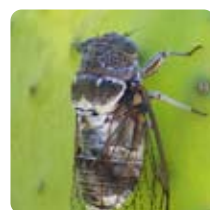
**Sabrina  
Mezzaqui**  
pg.3



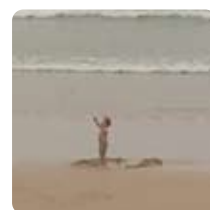
**Giovanni  
Ozzola**  
pg.4



**Michelangelo  
Consani**  
pg.5



**Robert  
Pettina**  
pg.6



# Antonio Rovaldi



...e ancora il ricordo di una notte spesa in un assurdo deserto albergo della periferia di bangkok, un'alba a camminare per i corridoi, solo con la mia camera, poi la scoperta di un balcone lungo e stretto, la vista verso il basso, come un suicidio nel verde delle palme umide e calde. Un tetto, che pareva un plastico, un modellino...



*Tetto (La mattina rinfresca), 2000/2008*  
c.print su alluminio più cornice, 113x153 cm



*Isole*, 2002 (particolare *Pantelleria*).

3 disegni a pennarello su carta, 150x150 cm cad.

Collezione privata, Asiago. Courtesy Galleria Continua, San Gimignano-Beijing.

Rekale, 28/10/98

Caro Massimo,

a volte mi prendono quei momenti in cui non riesco a stare ferma, ma non so esattamente cosa fare: cosa ho voglia di fare o cosa devo fare. Allora mi alzo e metto le coperte e poi guardo il cielo con ansia perché forse pioverà. Metto i piatti sporchi a bagno, ma non ho voglia di lavarli. Accendo la radio, non m'interessa e spengo. Mi siedo in poltrona con un libro aperto in mano, ma continuo a scorrere con gli occhi la stessa riga senza coglierne il senso. Mi rialzo, torno in giardino e riguardo il cielo: pioverà? Mi siedo e fumo una sigaretta, alzandomi svariate volte per riporre una rivista o spostare un bicchiere, ... L'insensatezza dei gesti nella solitudine: potrei fare qualsiasi cosa, sarebbe assolutamente uguale. Mi piacerebbe che il telefono suonasse: significherebbe che qualcuno sta pensando a me. Io, a volte, non ce la faccio a pensare solo a me.

Con il ripristino dell'ora solare, il sole tramonta alle cinque e mezza. Questo è un peggioramento per la qualità della mia vita qui: significa ritirarsi in casa un'ora prima.

In un giardino di una casa qui vicino ho visto una pianta che mi hanno detto chiamarsi mimosa pudica. Ha le foglioline seghettate come la mimosa e un fiore violetto-rosaceo. Le foglie, se sfiorate, si chiudono su se stesse. Succede anche quando tira un forte vento che scuote la pianta.

Ho conosciuto una coppia di Firenze, Paola e Alberto, che vivono sull'isola da sette anni, progettando e realizzando giardini. Lavorano seguendo dei principi botanici ed estetici basati sul rispetto delle caratteristiche naturali del luogo. Quindi i loro giardini sull'isola riproducono semplicemente la macchia mediterranea: canne, fichi d'india, qualche pianta grassa, rosmarino, fiorellini bianchi o gialli (la macchia mediterranea non è ricca di colori), ... Aggiungono solo le palme, seguendo una tradizione locale. Ho trovato i loro giardini molto belli, aspri e delicati allo stesso tempo, di un'eleganza molto discreta. All'ora del tramonto salgo sul tetto e guardo il sole che sprofonda nel mare e il cielo che si accende di arancione, e ogni sera fotografo il tramonto dalla stessa posizione, con la stessa inquadratura. Ed è sempre un momento di stupore e d'incanto, come quando di notte risalgo sul tetto per guardare le stelle di un cielo africano. C'è tantissimo silenzio di notte: è assordante. Mi fa temere che si rompa da un momento all'altro e che succeda improvvisamente qualcosa di tremendo. Nella solitudine mi ritrovo a prestare un'insolita attenzione ai rumori naturali che mi avvolgono: il canto degli uccellini, l'abbaiare dei cani in lontananza, richiami di gatti in amore, il rumore del vento che sposta le nuvole, i fruscii delle foglie che a volte mi spaventano, il ronzio delle mosche, il fortissimo vento notturno, i gabbiani sul mare, il rumore delle onde, lo sbattere di ali di uno stormo di uccelli, i grilli che qui di notte ancora cantano, ...

Pantelleria è fatta di luce e cambia tantissimo a seconda dell'ora della giornata e del tempo atmosferico. Rimango incantata dalle ombre delle cose sui muri bianchi.

Si possono lasciare gli amici e partire senza i propri libri e vestiti, ma le nostre ansie e inquietudini ci seguono ovunque.

Due parole che si potenziano e annullano a vicenda: solitudine e contemplazione. Ho visitato delle case bellissime. La tipica abitazione locale è il dammuso: una casetta di sassi coi muri spessi e i tetti a cupola, bianchi di calce, per raccogliere l'acqua piovana. C'è una concezione affascinante, curata dell'abitare: comodo, rilassato, solare. L'osmosi tra l'interno e l'esterno della casa: la cura del giardino e lasciare sempre porte e finestre aperte. Mangiare all'aperto, ricevere ospiti, offrire sempre qualcosa (caffè, birra, passito, dolcetti, ...). Quest'isola è un vulcano. Tiziana (la mia padrona di casa) dice che ha un'influenza notevole sull'umore e l'energia delle persone, e le sensazioni vengono estremizzate (bellissimo/bruttissimo, benissimo/malissimo, ...). Tiziana dice anche che i rapporti interpersonali risentono della presenza del vulcano: senza mezze misure, qui ci si piace oppure assolutamente no. Di sera, nel mio letto azzurro sotto la volta, leggo un po' prima di dormire. A volte incontro pagine emozionanti in cui trovo descritti i miei pensieri di questi strani giorni. Sto raccogliendo quelle pagine. A volte qui succedono cose un po' magiche, che mi fanno battere il cuore più forte. Il 21 ottobre ho sentito Carolyn Christov-Bakargiev su Radio Tre, verso le 8 di sera, parlare del mio lavoro Sabrina, leggendone dei brani, e non puoi immaginare la mia emozione! Oppure una notte in cui fuori tirava un vento fortissimo e pioveva, verso l'una ha suonato il telefono e al mio "Pronto?" è partita la musicchetta di Gocce di pioggia su di me, senza una parola.

Un'anziana signora di Rekale, con la faccia un po' cattiva, una mattina di tempo incerto è venuta a trovarmi a casa, portandomi delle melanzane e dei peperoni. Abbiamo chiacchierato un po'. Tra l'altro lei mi ha detto:

"Dove c'è il letto, c'è l'affetto"; "Ognuno di noi ha il suo destino"; "La vita non è rose e fiori, sai?"; "Se non si lavora, non si mangia".

Quando tira vento, ho sempre delle foglioline impigliate nei capelli e sul maglione.

Dovresti vedere come si accendono i colori dei fiori del giardino in quella strana luce prima del temporale...

Sabrina

# Giovanni Ozzola



*Sand - desert*, 2007-08  
ink print on 300 gr paper, frame 90x125 cm  
*Ultra Blue Night - horizon*, 2008  
ink print on 300gr paper, frame 90x125 cm  
Courtesy Galleria Continua, San Gimignano-Beijing.



udire ciò che vedo; vedere ciò che odo.

# Robert Pettena



*one drop*, 2007  
dvd mpeg2  
durata 4'13"



### **Antonio Rovaldi**

nato a Parma nel 1975

Ha studiato Arte e fotografia alla Naba di Milano dove si è diplomato nel 2000.

Da allora la sua ricerca si muove intorno a tematiche relative la percezione dei luoghi, del paesaggio, mettendo sempre in relazione i differenti media utilizzati, come la fotografia, il video, la scultura ed il disegno. La dimensione della distanza fra i luoghi, l'attraversamento fisico e mentale in essi, veri o immaginari essi siano, sono una costante nella ricerca dell'artista.

Dal 2006 ad oggi Rovaldi divide Milano con New York. Nel 2006 è stato uno dei vincitori del 'Premio New York' alla Columbia University e nel 2009 sarà residente agli Iscp artist studio program sempre a New York.

Dal 2007 è docente al master di arte e architettura del paesaggio 'Paesaggi straordinari' alla Naba di Milano.

### **Sabrina Mezzaqui**

Bologna 1964, vive e lavora a Marzabotto (Bo)

La Mezzaqui porta il proprio sguardo sulle cose più minute della vita. Il suo è un lavoro riservato e solitario, fatto di gesti ripetuti, di tempi dilatati fino a diventare una sorta di meditazione e di recupero della memoria. Le sue opere sono frutto di una disciplina riflessiva e autoimposta, di manualità ed esercizio calati nella sospensione temporale del rito. Mezzaqui utilizza materiali comuni: disegno a matita o pennarello, carta, pagine ritagliate. La scrittura ricorre spesso nel lavoro dell'artista, recuperata o trasformata, oppure solo immaginata o ancora negata nella quadrettatura di un foglio parzialmente inciso i cui ritagli cadono a terra, tra permanenza e instabilità. Nelle sue installazioni, proiezioni di ombre o luci o ancora immagini di real-life riprese con telecamera fissa, riesce ad ottenere suggestioni di grande forza. Tra le numerose mostre realizzate si ricorda: C'è un tempo alla GAM di Torino, 2006 e Come acqua nell'acqua a Castel Sant'Elmo, Napoli, 2007-2008.

### **Giovanni Ozzola**

Firenze 1982, vive e lavora tra Firenze e Prato

Le opere di Giovanni Ozzola sono come segnali di luce che indicano un bagliore, una porta d'ingresso verso la possibilità di una differente percezione. La ricerca complessa e carica di forti tensioni vitali corrisponde ad rappresentazione semplice, basata sull'analisi dei piccoli eventi, apparentemente trascurabili,

frammenti di vita, fenomeni naturali che ogni giorno si ripetono miracolosamente, uguali a se stessi e pur sempre unici e diversi. L'artista, già presente in importanti appuntamenti in Italia e all'estero, è da considerarsi tra le realtà emergenti italiane più interessanti di questi ultimi anni. Tra le mostre realizzate ricordiamo le personali a Firenze a Forte Belvedere nel 2007, e alla Galleria Continua a San Gimignano nel 2006; le collettive Scirocco a cura di Pier Luigi Tazzi e Antonio Catelani, Künstlerhaus a Bregenz, 2006; Guardami, Percezione del video, a cura di Lorenzo Fusi, Palazzo delle Papesse, Siena, 2005; in-visibile in-corporeo, a cura di Pier Luigi Tazzi, MAN Museo d'Arte, Nuoro, 2005; Museo Pecci Progetto Collezione, a cura di Daniel Soutif e Samuel-Fuyumi Namioka, project room, Museo Pecci, Prato, 2004; Happiness. A survival guide for art and life, a cura di David Elliott e Pier Luigi Tazzi, Mori Museum, Tokyo, 2003; Via Pal. Il confine delle notti, a cura di Fabio Cavallucci, Galleria Civica di Arte Contemporanea, Trento, 2002.

### **Michelangelo Consani**

Livorno 1971. Vive tra Livorno e Den Haag (Olanda) per un programma studio

L'opera di Consani trae spesso origine dall'esperienza delle relazioni interpersonali e della vita quotidiana; i fatti veri e propri vi trovano raramente un riscontro puntuale, avendo piuttosto, l'artista, interesse a coglierne gli aspetti ineffabili, ad approfondire la questione della conoscibilità della natura delle cose e delle persone e la nozione di un'identità che si gioca nel rapporto con l'altro o con il contesto, e che risulta, di conseguenza, necessariamente mobile. Le sue opere sono caratterizzate da un'incompiutezza, da una 'mancanza, da un senso di "Positiva sospensione" e di "vuoto" che ne definiscono il carattere. Per far questo Consani utilizza qualsiasi mezzo dal video, alla fotografia, alla scultura rifuggendo ad ogni effetto di spettacolarizzazione. L'artista ha preso parte a numerosi eventi espositivi sia in Italia che all'estero, tra questi ricordiamo: 2007 Suitcase Illuminated #5 on Informal Economy, a cura di K. Angelova e A. Poggianti, P74 Center and Gallery, Ljubljana, Mac/Val Musee d'Art Contemporain du Val de Marne, Parigi; unDEAF, Dutch Electronic Art Festival, The Hangar space, Rotterdam; 2006 Belef, Belgrad Summer Festival, a cura di A. Bruciati e A. Crippa, Palazzo Kapetan Misino Zdanje, Belgrado; La necessità di un'isola, a cura di A. Poggianti e B. Theis, Isola Art Center,

Milano; 2005 Fear, a cura di M. Gandini, Artandgallery, Milano; ARCO 05, New Territories a cura di A. Vettese, Associazione Prometeo, Madrid; 2004 Crash Landing, a cura di M. Schwander, 2WK2, Berlino; Spread in Prato a cura di P.L. Tazzi, Dryphoto Arte Contemporanea; Macrovideoteca, a cura di V. Valentini, MACRO, Roma; 2003 Artklazma, Festival of Contemporary Art at the Klazminskoye Reservoir, a cura di J. Deitch, P. Ellis, L. Martin, Mosca.

### **Robert Pettena**

Pembury (GB) 1970, vive e lavora a Firenze  
Segnodistintivodinumerosevideo-installazioni di Robert Pettena è l'interrogarsi sulla propria identità, raccogliendo-riordinando materiali della storia familiare e della propria memoria, innestando riflessioni sul sociale. Combinandoli alla fitta ragnatela di corporeità che ci circonda. Relazionando l'interno e l'esterno. Come in 'Wind Farm Game' (2002), 'Harold' (1999), 'Sink House' (2002), 'Freestyle' (2004). Pettena sposta continuamente i confini del suo lavoro, è sempre in fuga, ma nel mirino di una ipotetica videocamera puntata sulla sua corsa, la sua immagine resta sempre a fuoco. Gioca con i tabù, li esorcizza. Troppo consapevole per non essere ironico, ma anche così lucido da considerare ogni sua opera un prezioso campo d'esperienza. Tra le mostre realizzate si ricordano: 2000 Once again in your bones, Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato, ideazione Bruno Corà; 2002 Pentagon Play a cura di Mike McGee, Main Art Gallery di Fullerton, Los Angeles. Tra le collettive: 2002 Video Festival, Museum of New Art, Detroit, U.S.A; 2003 Spread in Prato, a cura di Pier Luigi Tazzi, Prato; 2003 Palazzo delle Libertà, Palazzo delle Papesse, Siena; 2004; XIV QUADRIENNALE ANTEPRIMA TORINO, Promotrice delle Belle Arti, Torino; 2005 Prague Biennale 2, direzione artistica G. Politi, Praga; CLIP IT rassegna video a cura di Luca Beatrice, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo; 2006 The Food Show: The Hungry Eye, a cura di Robert G. Edelman e Gina Fiore, Chelsea Art Museum, New York, USA; 2007 52° Biennale di Venezia, eventi collaterali, Beuys Boys, progetto di Robert Pettena e Pier Luigi Tazzi; Good Morning Babilonia, Galleria Marella, Beijing, China; 2008 Identities in Touch, Università di Waseda, a cura di Michyo Myake, Tokio, Giappone.



Michelangelo Consani  
*Naviganti*, 2007  
DVD Mpeg2  
1' 24"

# italiani in vacanza

a cura di: **Pier Luigi Tazzi**  
**Casa Masaccio**  
**San Giovanni Valdarno**  
**16 febbraio / 30 marzo 2008**

*Inaugurazione:*  
sabato 16 febbraio 2008 ore 18.00

*orari:*  
feriali 16/19 festivi 10/12-16/19 lunedì chiuso

casa masaccio / centro per l'arte contemporanea  
Corso Italia, 83  
52027 San Giovanni Valdarno  
Tel. 055 9126283  
casamasacciosgv@val.it

[www.casamasaccio.it](http://www.casamasaccio.it)  
[www.generacomunicazioni.tv](http://www.generacomunicazioni.tv)

Ufficio Stampa  
Ambra Nepi Comunicazione  
e-mail: [ambranepicomunicazione@gmail.com](mailto:ambranepicomunicazione@gmail.com)

